

Introduzione

*L'affetto credente di Paolo
e l'immedesimazione con Cristo*

Mi chiamasti, e il tuo grido
sfondò la mia sordità;
balenasti, e il tuo splendore
dissipò la mia cecità;
diffondesti la tua fragranza,
e respirai e anelo verso di te;
gustai, e ho fame e sete;
mi toccasti, e arsi di desiderio
della tua pace.
Sant'Agostino d'Ippona

Cercando di designare l'*affectus fidei* dell'apostolo Paolo per Cristo, il poeta fiorentino Mario Luzi (1914-2005) ha scritto: «Il nucleo della sua forza sta nella assunzione totale e esclusiva del Cristo Gesù come termine di ogni verità e di ogni giudizio. Si tratta anzi di una vera immedesimazione con la sua persona e di una piena integrazione nel suo corpo avvenute (e predicate) mediante il battesimo nella morte di Gesù».¹

Se mai fosse possibile esprimere il "tutto" di Paolo nel "frammento" di una sola parola, il concetto d'"immedesimazione" con Cristo potrebbe essere particolarmente adeguato. Credendo nel Signore crocifisso e risorto, che gli si

¹ M. LUZI «Sul discorso paolino», in C. CARENA (a cura di), *San Paolo, Le lettere. Testo a fronte*, Einaudi, Torino 1990.

era manifestato sulla via che da Gerusalemme conduceva a Damasco (1Cor 15,8; Gal 1,15-17), Paolo si è progressivamente “immedesimato” con lui, tanto da poter affermare con sincerità: «Non vivo più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

L'immedesimazione di Paolo con Cristo crocifisso e risorto, radicata nel battesimo e alimentata nella celebrazione dell'eucaristia, traspare di frequente dalle sue lettere. In modo molto vivido possiamo coglierla nella *Prima lettera ai Corinzi*, nella quale l'apostolo giunge a dichiarare di avere lo stesso «pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). Ed è proprio considerando dal punto di vista di Cristo la situazione molto problematica della Chiesa corinzia, da lui stesso fondata in diciotto mesi di faticosa attività missionaria negli anni 51-52 (cfr. At 18,11), che Paolo scrive questa missiva da Efeso, attorno al 56 (cfr. 1Cor 16,8), per cercare di risanare la comunità corinzia dai vari mali che l'affliggevano ormai da anni. Animato dalla «carità di Cristo» (2Cor 5,14), l'apostolo li affronta a uno a uno con grande intelligenza pastorale, offrendoci così suggestioni illuminanti in vista dell'attuale nuova evangelizzazione, cui è chiamata la Chiesa odierna.

In particolare, il capitolo XV della *Lettera* è la prima articolata elaborazione scritta lasciataci dal cristianesimo delle origini sul tema della risurrezione di Cristo e dei credenti in lui. Senza dubbio, già nella sua prima missiva, indirizzata ai fedeli di Tessalonica, Paolo aveva risposto a due interrogativi, strettamente connessi alla questione della risurrezione dei cristiani, vale a dire: i cristiani che erano già morti o che sarebbero morti prima del ritorno glorioso di Cristo, avrebbero avuto la possibilità di entrare nel regno dei cieli (cfr. 1Ts 4,13-18)? E quando si sarebbe verificato tale ritorno (5,1-11)? Tuttavia, le due risposte paoline risultano molto “mirate” e piuttosto sintetiche. Nella *Prima lettera ai Corinzi*, invece, Paolo, pur rispondendo a domande,

equivoci e veri e propri dubbi di fede fattigli giungere dai fedeli di quella città, riprende e sviluppa il medesimo tema in tutta la sua centralità teologica e pastorale. Tant'è che l'apostolo tiene a prendere avvio da uno dei primi "credo" della Chiesa apostolica (cfr. 15,3-5). Ben radicata così nella tradizione vivente della Chiesa, l'ampia trattazione della risurrezione nella *Prima lettera ai Corinzi* definisce il "principio" e il "fondamento" della fede cristiana. Vale la pena, quindi, di approfondire e, per certi aspetti, anche di proseguire la riflessione paolina, per rintracciarvi i contenuti di fede irrinunciabili nella testimonianza del Risorto, nonché lo stile di annuncio più efficace nell'odierna nuova evangelizzazione.

Sul versante più personale di Paolo, è precisamente in questo suo rapporto vitale con il Risorto (*prima e terza parte* del libro) che rintracciamo il fondamento della sua «corsa» verso la patria celeste (*quarta parte*) e del suo instancabile ministero apostolico a servizio dello stesso corpo ecclesiale di Cristo, che viveva a Corinto (*prima e seconda parte*).

Sul versante più specificamente ecclesiale, l'apostolo ha radicato anche la comunità cristiana di Corinto nell'immedesimazione con Cristo, di cui egli stesso viveva; vale a dire nella fede in Cristo crocifisso e risorto (*prima e terza parte*), nella carità infusa dal suo Spirito nei credenti per aiutarli a edificare la Chiesa (*seconda parte*), e nella speranza nella risurrezione universale (*quarta parte*).

Stando così le cose, la chiave interpretativa più adeguata ad aprire lo scrigno prezioso di questa lettera paolina è costituita dal rapporto di carità (*agápē*) che lega Paolo a Cristo e agli altri credenti in lui. Effettivamente, è arduo individuare nella *Prima lettera ai Corinzi* un centro sotto il profilo della struttura letteraria. È altrettanto vero, però, che lo scritto ha comunque un cuore pulsante, costituito dalla carità.

Ora, in Paolo l'*agápē* si determina come carità pastorale. Di essa colpiscono due aspetti fondamentali, che costituiranno il *fil rouge* del presente percorso in quattro tappe sulle orme della prima evangelizzazione di Corinto, svolta con creatività dall'apostolo.

Il primo aspetto davvero suggestivo della sua carità pastorale affiora da una constatazione esperienziale: da un lato, per un cristiano, la carità non coincide *sic et simpliciter* con le proprie capacità affettive; dall'altro, però, la carità se ne serve sempre, esprimendosi quotidianamente in una gamma variopinta di affetti, in parte evocati dal cosiddetto inno all'*agápē* incastonato nella *Prima lettera ai Corinzi* (13,4-7): «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta». Senza queste determinazioni affettive, la carità non solo impallidirebbe, ma non potrebbe nemmeno venire alla luce.

Riflettendo sulla *Prima lettera ai Corinzi* primariamente dal punto di vista dell'evangelizzazione, ci rendiamo conto di come, per Paolo, la carità pastorale fosse simile a un diamante che, attraverso le molteplici sfaccettature della sua ricca affettività, gli consentiva di riflettere l'*agápē* luminosa dello stesso Cristo, "suo" Signore (*Fil* 3,8). Difatti, era primariamente l'*affectus fidei* che Paolo nutriva per il Risorto che lo spingeva a imitarne l'*agápē* (cfr. *1Cor* 11,1), con tutta la carica affettiva di cui era caratterialmente dotato. Di più: il modo di Paolo di vedere la vita sgorgava, senza soluzione di continuità, dall'essersi sempre più immedesimato con Cristo nel ministero apostolico, non privo di pesanti e variegate sofferenze (cfr. *2Cor* 11,23-12,10), per entrare in comunione piena con lui, grazie alla risurrezione (cfr. *Fil* 3,10-11.20-21).

Di conseguenza, l'*agápē* di Cristo è diventato il paradigma decisivo, alla cui luce Paolo modella di continuo il proprio modo di amare la comunità cristiana di Corinto e, più concretamente, i singoli fedeli al suo interno. Non solo, ma l'*agápē* assurge a criterio fondamentale a partire dal quale Paolo riesce a offrire ai Corinzi direttive pastorali non solo precise ma soprattutto efficaci. Certo, la comunità corinzia pare la più "difficile" delle comunità fondate dall'apostolo. Ciò nonostante, animato dalla carità di Cristo (cfr. *2Cor* 5,14), egli riesce a esortare più volte i Corinzi a vivere in modo evangelico le loro differenze socio-culturali, economiche e soprattutto di origine religiosa. Soltanto così diventeranno capaci di mettere a disposizione i doni ricevuti dallo Spirito, ossia i propri «carismi» personali, per edificare il corpo ecclesiale di Cristo.

Un secondo aspetto suggestivo della carità pastorale di Paolo scandisce poi alcune tappe decisive del nostro percorso di studio della *Prima lettera ai Corinzi*: se consideriamo la relazione dell'apostolo con la Chiesa di Corinto unitariamente ai suoi rapporti con le altre comunità da lui evangelizzate, scopriamo con stupore che il suo modo di gestire l'affettività nell'attività pastorale ha qualcosa di singolare. La sua capacità relazionale si estende a intere comunità cristiane, senza che questo ampliamento numerico dei rapporti pastorali ne pregiudichi l'intensità affettiva. Non di rado capita che la quantità delle relazioni intrattenute da una persona sia inversamente proporzionale alla loro qualità. Viceversa: quanto più intensi sono i rapporti di amicizia, tanto più sono numericamente ristretti.

Perciò, sorge spontaneamente un interrogativo: come faceva Paolo a volere bene a intere comunità cristiane e, allo stesso tempo, ad affezionarsi a tante persone? La risposta può essere rintracciata soprattutto nelle due lettere ai Co-

rinzi, che, più di altre, permettono di cogliere in modo cristallino quanto Paolo si sia lasciato plasmare dallo Spirito santo a immagine di Cristo (cfr. *2Cor* 3,18). Riteniamo che sia stato proprio lo Spirito a far maturare la capacità di amare di questo evangelizzatore infaticabile, spesso attraverso le innumerevoli fatiche, difficoltà, pericoli e persecuzioni da lui affrontate nel ministero apostolico (cfr. *2Cor* 4,7-12; 11,23-33), per aiutarlo a vivere per sempre con il Signore risorto (cfr. *1Ts* 4,17). Vivendo non più per se stesso, ma per Cristo, morto e risorto anche per lui, Paolo si è lasciato condurre con docilità a un alto grado di partecipazione alla stessa *agápē* del Signore (*2Cor* 5,14-15). Per dirlo con le parole dell'apostolo, sintesi – come vedremo – del suo stile pastorale soprattutto a Corinto: «Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io» (*1Cor* 9,22-23).

Indice

Introduzione	7
--------------	---

PARTE PRIMA

1. La metropoli multi-etnica e plurireligiosa di Corinto	15
2. Il discernimento sulla delusione pastorale ad Atene	20
3. Lo stupido annuncio della croce a Corinto	28
4. L'illusione di salvarsi con la <i>gnôsis</i>	30
5. La filosofia, la retorica e la fede	33
6. Il fondamento pasquale della Chiesa	36
7. Le strategie della prima evangelizzazione	39
8. Il corpo di Cristo dalle ossa spezzate	42
9. Le diverse provenienze religiose e culturali	44
10. Le diverse condizioni socio-economiche	46
11. I diversi leader carismatici	49
12. Le prospettive di un cammino comunitario	51
13. Il corpo ecclesiale di Cristo	53
14. Il tempio ecclesiale dello Spirito	58

PARTE SECONDA

1. L'inno ecclesiale all' <i>agápē</i>	65
2. Il primato dell' <i>agápē</i> di Cristo	67
3. L' <i>agápē</i> , l' <i>érōs</i> e Dio	69
4. L' <i>agápē</i> avvolge, coinvolge e travolge	72

SFIDARE LA CRISI

5. Il problema pastorale dei carismatici	78
6. Il carisma edificante della profezia	79
7. Il carisma impressionante della preghiera in lingue	83
8. Il fascino indiscreto del mistero	87
9. L'intelligente intervento pastorale	90
10. I complessi d'inferiorità	93
11. I complessi di superiorità	95
12. Il grato riconoscimento dei carismi	99
13. La fecondità comunitaria dei carismi	101
14. La permanenza eterna dell' <i>agápē</i>	104

PARTE TERZA

1. I disperati di oggi	111
2. I disperati di Corinto	115
3. L'annuncio della morte scandalosa di Cristo	120
4. La morte di Cristo «secondo le Scritture»	122
5. La morte di Cristo «per i nostri peccati»	125
6. L'annuncio della risurrezione gloriosa di Cristo	128
7. La risurrezione di Cristo «secondo le Scritture»	132
8. La risurrezione di Cristo al «terzo giorno»	135
9. I ritorni in vita e la risurrezione di Cristo	140
10. La condizione gloriosa del Risorto	147
11. Il primogenito dei risuscitati	153
12. Gli incontri di Cristo risorto	157
13. I segni del Risorto ai diversi credenti	160
14. La nuova evangelizzazione incentrata sulla risurrezione	168

PARTE QUARTA

1. La "concupiscenza" della vita	175
2. La nausea di "essere di troppo"	177

3. La vivente tradizione della Chiesa	184
4. L'ipotesi che i morti non risorgano	188
5. La visione materialistica della rivivificazione del cadavere	190
6. La visione spiritualistica dell'immortalità dell'anima	198
7. L'unidualità della persona umana	201
8. L'immortalità dell'anima nel libro della <i>Sapienza</i>	210
9. L'immortalità "come" quella di Cristo	215
10. Il giudizio e la risurrezione	231
11. Il paradiso e gli esercizi per il cuore	237
12. L'inferno e le sue visioni	245
13. L'incontro con il Risorto e il purgatorio	251
14. La meta della nostra speranza	255
Conclusioni	260

Per un' articolata e approfondita bibliografia sulla Prima lettera ai Corinzi, si vedano i consigli forniti dall'Autore, scansionando questo QRcode.

